

VITTORIA TRIPPLICATA DI S NICOLÒ EREMITA

Predica del M.R.P.M. Filippo Salerno

fatta nella citta d'Alcara

il giorno della festa di detto Santo patrono

À 3. Di Maggio 1646

Pubblicato sulla

Biblioteca

del

Portale San Nicolò Politi

di

Gaetano Sorge

[www.sannicolapoliti.it](http://www.sannicolapoliti.it) – [www.sannicola.tk](http://www.sannicola.tk)

S. Giovanni La Punta – 29 Maggio 2017

Biblioteca del Portale San Nicolò Politi

-A cura di Gaetano Sorge-

---

VITTORIA  
TRIPPLICATA  
DI  
S NICOLÒ EREMITA

PREDICA DEL  
M.R.P.M.FILIPPO SALERNO  
FATTA NELLA CITTA D'ALCARA

il Giorno della Festa del Santo Patrono  
il 3 Maggio 1646



---

Trascrizione del testo di Gaetano Sorge  
S.Giovanni La Punta - Maggio 2017



Riproduzione vietata per fini commerciali.

Trascrizione digitale del testo, rielaborazione, grafica e  
impaginazione per la pubblicazione di Gaetano Sorge, autore del  
Portale San Nicolò Politi – [www.sannicolapoliti.it](http://www.sannicolapoliti.it) –  
[www.sannicola.tk](http://www.sannicola.tk) .

Copia del documento originale ricevuta il: *19 Agosto 2016*

Nome file: <i>1646Salerno.docx</i>	26/05/2017 00:28:00	Rev. 2.1
---------------------------------------	------------------------	----------



## Introduzione

Dopo lunga e laboriosa attesa, posso finalmente dare luce a questo prezioso reperto storico relativo al culto e all'agiografia del santo eremita Nicolò Politi vissuto in Sicilia nel XII secolo tra le città d'Adrano e Alcara li Fusi.

Appartenente al filone letterario delle omelie, credo di poter affermare senza alcun dubbio che il testo che segue riveste grandissima importanza nel panorama delle pubblicazioni a stampa del XVII secolo relative all'umile penitente di cui, quest'anno, ricorre il IX centenario della nascita nella città d'Adrano, dove sta celebrandosi lo speciale giubileo concesso da papa Francesco, fortemente voluto ed impetrato dell'ecc.mo Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Catania, mons. Salvatore Gristina e dal Vicario foraneo del XIV Vicariato di Catania, parroco della Chiesa Maria SS.ma Assunta di Adrano, mons. Alfio Reina.

L'omelia che qui propongo nella sua interezza è stata composta dal molto reverendo padre maestro Filippo Salerno d'Alcara, Minore Conventuale e celebre predicatore vissuto tra il 1596 e il 1676, e da lui declamata il 3 maggio 1646 nella città di Alcara Li Fusi, in occasione della festa del Santo. Santo che ivi giunse qual pellegrino dai basalti etnei e che rese l'anima a Dio presso un eremo alle falde della Rocca Calanna.

L'opera è estratta da una raccolta di omelie seicentesche e ne viene qui presentata una accurata trascrizione del testo originale, porgendo particolare attenzione alla conservazione degli apparati grafico, testuale, ornamentale e ,più in generale, l'impostazione redazionale. Per comodità di lettura viene inoltre proposta la trascrizione semplificata del testo con abbreviazioni sciolte e

Al momento della stesura della presente opera, un volume a stampa seicentesco originale dell'omelia in esame è custodito presso la Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Siracusa.

Un altro esemplare del testo, dal quale è stata tratta la presente trascrizione, appartiene al sacerdote Gaetano Franchina, parroco della Parrocchia Santa Lucia in S. Agata di Militello (ME), che ringrazio particolarmente per aver permesso la condivisione di questo prezioso reperto, eccezionalmente esposto presso il Museo di Arte Sacra di Alcara Li Fusi in occasione dei festeggiamenti giubilari del

500° Anniversario della concessione del breve pontificio del 7 giugno 1503 che autorizzò il culto pubblico di San Nicolò Politi.

Ringrazio di cuore alcuni amici di Alcara Li Fusi particolarmente preziosi per la realizzazione di questo lavoro: il prof. Orazio Antonino Faraci per il sostegno dimostratomi, l'infaticabile operosità di Giuseppe Stazzone e la generosa disponibilità di Matteo Bompiedi che con fraterno affetto, pazienza e fiducia, il 19 agosto 2016, ha messo a mia disposizione le copie di quei preziosi tesori che fanno da gemme alla corona gloriosa di S. Nicolò Politi.

***Gaetano Sorge***

*S. Giovanni La Punta, 27 febbraio 2017*





VITTORIA  
TRIPPLICATA  
DI  
S NICOLO EREMITA

P R E D I C A

DEL M.R.P.M. FILIPPO SALERNO

Min. Conu. Teologo già della Maestà Cesarea

Primario nell'Vniversità di Vienna

*FATTA NELLA CITTA D'ALCARA*

*il Giorno della Festa di detto SANTO Patrono*

*à 3. di Maggio 1646*

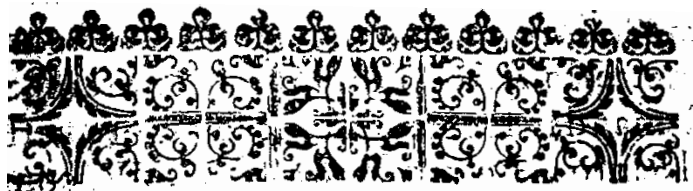


In Palermo, Per Alfonso dell'Isola, M. DC. XL VI

Impr. Salernus Vic. Gen.

Impr. De Dente P.





ALLI NOBILI SIGNORI  
G I V R A T I  
D ' A L C A R A

*Li Signori*

*POLIDORO CASSATA,  
ANDREA CIMACCIUOLO,  
E NICOLO VINCENZO FOTI,*

*Padroni Osservandissimi.*



L Discorso intitolato la  
VITTORIA fatto dal  
M.R.P. Maestro nostro in  
lode del glorioso Protet-  
tor S. NICOLO Ere-  
mita nel suo festiuo gior-  
no, fù de' nostri cuori vittorioso, mentre  
sotto il trapete d'efficacissimo dire da  
quelle espresse copiose lacrime per vn

A 2 hora

hora. M'è venuto in pensiero far che'l medesimo le rasciughi per sempre con metterlo sotto il torchio delle Stampe, à mandar focose scintille d'amore verso il Santo. Lo confacro alle SS. VV. come parto più del repentino , non men, che inconfutabile lor comandamento, che della maturezza ricercata dal Sogetto, che si loda, e che bramava l'Autore. Gradischino la mia diuotione, con quale gli lo dedico in quella purità , che fù detto, e le riverisco. Dal Convento di S. Francesco li 8. di Maggio, giorno della miracolosa Apparitione di S. Michele 1646.

delle VV. SS.

Affettionatis. fervo nel Signore

*F. Michele Tomasio d'Alcara Guardiano.*

Al Molto Reu. Padre Maestro

# FILIPPO SALERNO

Predicatore de Min. Conu.

SONETTO.

DEL DOT. TEOL. D. PIETRO CASSATA.

*G*iunger glorie alle glorie, e preggi à i preggi  
Di Nicolò Beato, e'l sacro stuolo  
Crescer d'alme diuote, e'l patrio solo  
Sublimar sì, che tra Città fì preggi,  
Spiegar di Santa Croce i vanti, e i freggi  
Vantar l'Aquila inuitta, alzarti à volo  
Soura gl'ingegni più sublimi, e solo  
Ben degno orar à gran Monarchi, e Reggi,  
Mostrar le gratie tue sol conte in parte,  
E del Tempio, e la Morte ad onta, e à scherno  
Trionfar coronato in mille carte,  
Poggiar il monte di virtude eterno,  
Dar più trombe à la Fama, & arte nell'arte,  
Opere sono del tuo fal, saggio SALERNO.



A 3

Ma~



Madrigale del Dottor in Legge

A N T O N I O V E R S A C I .

**D** *EL Santo Anacoreta*  
*Mentre l'imprefe, e le vittorie fcriui,*

*Il Trionfo rauuiui*

*S A L E R N O in sì bell'arte,*

*Che vincitor lo miro in quefte carte;*

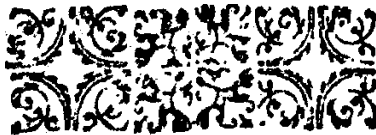
*Onde s'all'alta meta*

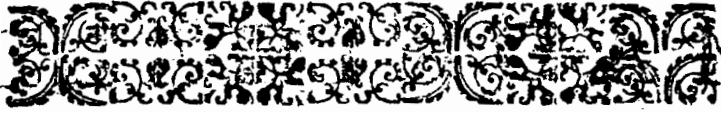
*Dov'hà vita immortal, giuns'ei del cielo,*

*Mercè di fanto zelo, hor lieto gode*

*Per l'alta penna tua, ch'in carte ferra*

*Le fue vittorie eterna vita in terra.*





Del Dottor in Medicina

N I C O L O G I A C O M O

E M A N V Æ L E .

**O** *Che nobil trionfo, oh quali io scerno  
Di due sacri Campion vittorie, e palme.  
L'un del proprio voler, Mondo, & Inferno,  
L'altro di cuori imprigionati, & alme.*

*Quello afsiso nel cerchio alto, e superno  
Gode del Ciel le sempiterno calme;  
Questo prende la Morte , e'l Tēpo à fchernò  
Carco d'altiere, e gloriose falme.*

*Ma ben gemino mar restringer parmi  
In picciol urna, & in angusto rio,  
Che non poggiano à tanto i bafsi carmi.*

*Gradite hor voi d'un puro affetto, e pio:  
Voi degno sol di bronzi, e sculti marmi  
In un povero don ricco desio.*



A 4

Ma-



# MADRIGALE

Del Dottor in Medicina

POLIDORO CASSATA.



**D** VOI Campioni valorosi  
Del Cielo Amanti, e Spofi  
Il Fattor delle Stelle  
Scelse per debellar l'alme rubelle.

*Fù dell'uno l'Eremo  
Maggion cara, e ricetto,  
E da Protheo supremo  
Cambiò mortale il volto in divo aspetto.*

*L'altro (ò gran merauiglia)  
Hà pur d'Angelo il cuor, d'Angel le ciglia,  
E l'un, e l'altro i tre nemici atterra,  
Dal Cielo Nicolò, Filippo in terra.*



IN



## IN HOC SIGNO VINCES.



O S I fu prefuggito, & augurato dal Cielo à Costantino il Magno (Città preclara) che col segno della santa Croce, di cui ne celebra hoggi l'Inventione la Catolica Chiesa, harebbe egli (come da fatto auuene) l'empio Massenzo superato, e vinto. Però molto maggior vittoria vien ritrombata di Nicolò l'Eremita in questo lieto giorno della sua (non sò, se mi dica Morte, ò Trionfo) che col medesimo segno della Santa Corce, non pur vno, ma triplicato nemico debellò, e sconfisse: onde più francamente di questi, che di quegli il divin Prognostico si auuera, *In hoc signo vinces*. Se quell'Aquila che per vostra Insegna, & Arma ergeste (Signori) non tanto per mostrarui Città reale, quanto perch'ella guidò questo sacro Romito dal fuoco all'acqua, dir volsi, dalle falde d'Etna fiammeggiante, alle vostre contrade d'Aquaria, che per ogni parte sgorga copiose sorgenti; se quell'Aquila dico, uccel di Giove in fuoco all'acque, cioè à dire, dall'infocato mio affetto alla corrente di fluuida eloquenza, tempera-

perarei per certo l'amoroso incendio del mio cuore con lo sciolto profluuio della mia lingua. Ma mentr'io, benche poto in Aquario prouo gl'ardori del Leone, e qual Canfora viè più nell'acque brugio; compafsionate la mia fuentura, che dà nouello Tantalo mi condanna in mezo alle vofre acque bramar l'acque della Sapienza, e lontan dal fuoco Etnèò diuampar col fuoco di NICOLA O. Dirò dunque, non quel che potrebbe insegnarmi lo sforzo dell'Arte, ma fol quello à che mi fpingerà l'impeto dell'amore; e tralafciando à provetti Dicatori le maggioranze, de fatti egreggi, & heroiche impresf di Nicolò, raggirarommi da cominciante Scolare intorno al fuo nome, *Nicolaus*, che nel Greco, e molto meglio nell'Ebreo, fona Vittoria. Vittoria, non in vna, come di Costantino, ma in triplicata battaglia, Hoftile, Ciuile, & Inteftina. Hoftile contro il Demonio, *Adverfus principes tenebrarum*, Ciuile contro il Mondo, *Adverfus mundi rectores*, & Inteftina contro la Carne, *Adverfus carnem, & fanguinem*, parole dell'Apoftolo. Sì sì gloriofo Protettore, deh come ben polfo col Rè profeta dire, *Secundum nomem tuum, ita & laus tua*, fufi non men di fatti, che di nome, Nicolò vincente. E fe per simbolo di Vittoria prefero le vetufte nationi l'Aquila; ecco Nicolò fù in fegno di Vittoria da vn Aquila allo fteccato, alla paleftra, al campo, guidato, e condotto. Dunque, ò Signori, se dell'Aquila, come voftra insegna, vi preggiate, mostratevi, genuini di lei figliuoli, fpandate l'ale  
di

Eph. 6.

Psal.47

di Zoroafte, che fono intelletto, e volontà, e fequitemi co' vanni dell'attentione, e cortesia, mentre io à spiegar il nome di Nicolò Vittorioso, *In hoc signo*, portato dal fiato delle mie parole in alto mi libro, et inuio.

E chi non sà, che l'Aquila fù sempre mai di Vittoria faulto augurio, & annuntio prospereuole? À Romani della vincita d'vn mondo comparsali sul Capitolio, ad Enea del Regno d'Italia, à Mario di sette Consolati, à Cefare della Vittoria Farfallica, ad Alessandro della vincita di Dario, svolazzandoli ful cimiero, à Lucrenfi di Crotoniati, à Vitellio de gl'Ottomani, à Gordio del Regno di Frigia per Mida suo figliuolo, ad Egeone degl'Argiui, ad Herone nostro dello scettro di Sicilia. E par che'l vero Giove onnipotente dell'Aquila parimente auualuto se fia in legno di Vittoria. A quella gran Signora vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle, figura della Purissilima Vergine furon date l'ale dell'Aquila, *Datae sunt ei alae duae Aquilae magnae*, *Apoc. 12.* per segno della vittoria, che ottenne contro il Dragone, che infettarla agognava col peccato originale. L'Israeliti Vittoriosi dell'Egittij portar si dicono *Super alas Aquilarum*. Il Regno vittorioso de Caldei' mostrato à Danielo fù con l'Augurio d'vn Aquila ascendente dal mare. *Ezech. 19.* Si che fù l'Aquila sempre mai di famose Vittorie fortunato prefaggio. *Esdr. 4c. 12.*

Ecco che marciando il generoso Campione Nicolò nostro dà patrij lari per cimentarse in tripli-

triplicata battaglia, Hostile, Ciuile, & Intestina, non tanto li fà scorta, e guida quanto li dà augurio di Vittoria un Aquila, qual parmi vedere con l'ale spase, e che formando il segno della santa Croce in sua natia favella gli dichi, Nicolao, *In hoc signo vinces*. Nicolao, *Secundum nomen tuum, ita & laus tua*. Fu primieramente Vittoriofo Nicolò nella battaglia Intestina. *Adversus carnem*. Di Marco Seruilio riferisce Giustino ventitre Vittorie: quante se ne numerano di Nicolò? Una sola. E quale? la intiera sua vita vittoriofa. Non cadè egli già mai in quella formidabile zuffa della carne, nella quale per lo più restan perditori i primi Colōnelli tra figliuoli d'Adamo, *De ho. mul.* oue, come disse Agostino, *Dura praelia, rara victoria*, che però il cerchio di lussuriosi pose il Dante affai dell'altri maggiore nell'Inferno.

Tenero Garzoncello sul primo fiorir degl'anni congiunto in matrimonio contro sua voglia dal Padre con vaga non men, che ricca, e nobile donzella, ecco che *prima nocte nuptiarum relictis omnibus solus aufugit*, narra la historia, sen fugge. Vincevano i popoli parti fuggendo, e scoccando faette contro i nemici, che li teneuan dietro; fuggendo vince Nicolò la carne, e vibrando faette di compuntione, e di spirito alla postergata sposa, con quali ferita, e vinta si rese prigioniera in un sacro Monastero, ove meglio conobbe quel *Nubere à nubilus dictum, eo quod nō defunt nuptis pluviae lachrymarum*. Si vincono gl'altri vitij resistendo, quel della sensualità fuggenfo. *Fornica-*

Ambro-  
sius

*nicationem fugimus sequentem non post nos, sed in nobis, videamus, nedum illam fugimus, nobiscum eam portemus,* c' ammonisce Abroggio. Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno Teatro opre farian sì memorande, con vn sol colpo troncar molto meglio, che Alcide all'Hidra di sette teste le sette Enormità mortali. La Superbia poscia che fugge di notte, acciò non lo vegga, & applauda altr'occhio, che quello del celeste Padre, *qui vides in abscondito*; l'Avaritia, lasciando con spirito Apostolico tutte le sue doviziose sostanze, poderi, e ricchezze; la Lussuria, obliando ogni carnale, quantunque lecito, commercio; la Ira, con la solitudine, e ritiratezza; la Gola, con digiuni non interplorati, la Invidia, con tener gl'occhi di continuo sommersi nel pianto; l'Accidia, con la stentata peregrinatione per luochi alpestri, & intralciati sentieri.

Di notte si toglie à verginelle in fiore, Nicolò di notte gli lo conferua: di notte si va à rubbar quel ch'è d'altrui, egli di notte lascia tutto il suo: di notte si gozoviglia in sontuosi banchetti, egli di notte si parte all'inchiesta di lunghi digiuni: di notte si riposa in delicate piume, & aggiati letti, egli di notte calca sterpi, e spine. Ma non era nò notte per lui, mentre fuelato lo mirava quel Sole, *qui nescit Occasum*. Vinsero di notte tempo Gedeone contro Gerico, Iaelle contro Sifara, l'Israeliti contro Sichemi, Moise contro Egitij; ma quelle furon guerre hostili. Nicolò di notte vince se stesso, la sua carne, le sue passioni,  
l'ini-

l'inimico domestico nella guerra intestina; Vittoria tanto maggiore, quanto più malagevole si stima cacciar l'inimico dal proprio posto, che dalla Campagna. *Bis vincit, qui se vincit. Vincere seipsum, omnium victoriarum est prima*, ebbero à dire li saggi Seneca e Platone.

Gen.2. Ricordolle Nicolò, che l'onnipotente Giornaliero in quella primiera notte, che precede (Ndr) di tempo il tempo. Quando *tenebræ erant super faciem abissi*, lo Spirito suo santo *ferebatur super aquas*, sbizzando quasi, e designando le rare macchine de' Cieli, che da quell'acque formar volea, & egli di notte pose lo spirito suo sopra l'acque d'Alcara, per formarne à se stesso perpetua magione l'Empireo. Però, che'l Demonio si chiama Meridiano<sup>i</sup>, perché si trasforma in Angelo di luce, quantunque sia tutto tenebra, & egli all'incontro con militar stratagemma, *Ars, ut artem falleret*, si veste con diuisa di buia notte, benche sia stato tutto luce. Caminaua in quell'hora, appunto, che canta il Gallo, e con la voce fugga i Leoni, acciò cacciasse da se il Demonio Leon ruggiente. Emulo di Pittagora discorreua di notte per meglio mirare il Cielo, ma quello per intenderlo, questo per possederlo, e par se l'apriessero tanti vsci, quante Stelle. Li Romani di notte veneravano Conzo Dio del Confoglio, e lui di notte prende confoglio al Vada tutto dell'Alma. Quelle si, che con ragione dirsi poteuano, *Lucubrationes*, del mancamento della luce. *Prima nocte, prima nocte nuptiarum*, sen fug-

fugge all'Eremo. Bella permuta di letto in lutto, di nozze in cozze, di canzone in tenzone, di pose in peso, di fama in fame, di gioie in noie, di contenti in cimenti, di respiri in sospiri, di canti in pianti, d'honori in horrori. Chi brama il nome di Nicolò, di Vittorioso, e Vincente, così è d'huopo, che facci, *Secundum nomen, ita et laus*<sup>ii</sup>.

Non si dice Vittorioso, chi vna sol volta perde, e le Vittorie non continua, et ammassa, avvenga che, se questo nome, *Victoria*, lo deriviamo dal Greco, *Nice*, donde vien poi *Nicolaus*, o meglio dall'Ebreo, *Netsac*, dal verbo *Nisitiach*, vuol dire *Continuauit*, dove non è continuazione, non è Vittoria, *Perseverantibus Corona*, vn fiore non fa Primavera; onde Alessandro il Magno, domandato, come havesse fatto ad ottenere tante Vittorie, rispose, *Nil differens*, Nicolò dunque fù con ogni verità Nicolò cioè Vittorioso, perché fù Continuatore, *Nil differens*, *Continuauit*, continuò, la intrapresa impresa, e sconfitta la Carne, diessi all'oblivion totale del Mondo, Vittorioso col sacro Segno della Battaglia Intestina intraprende la Civile, assicurandolo il Cielo. *In hoc Signo vinces*.

Sen'viene dalle falde di Mongibello alle falde di Calana da vn Monte ad una Rocca. Che Mōgibello sia un tipo, & abbozzo del Mōdo, dāmilo à credere, che sicome quello col nome di bello è così brutto, e qual fuoco del Satiro buon è da mirare, ma non già da toccare, non altrimenti questo col nome di mondo è immondissimo,



fimo; la sua bellezza dicefi figura passante dall'Apofstolo, *Quia solo terminatur aspectu*, chiofa Chriſoſtomo. Calanna poi, ſe alle Greche, & Ebree etimologie farem ricorſo ſona l'iſteſſo, che *Bona gratia*. O ſanta elettione, ò ſaggio partito. Allontanoffe dalle diſgrazie del Mondo, venne à trovar la buona gratia del Signore. Che v'è gratia del Signore non buona? perche ſi dice dunque queſta buona? riſpondono i Sacri Dottori, che originatiuè ogni gratia buona, *Vt venit a Deo*, mà terminatiuè per difetto della cooperation noſtra, non ogni gratia rieſce buona; la ſola perfeuerante, che conduce al fine ſi dice *Bona ſimpliciter*, l'altre, *ſecundum quid*, che però laſciò ſcritto S. Gregorio magno, *Charitas, quæ excidit numquam fuit vera charitas*. Non è ben il ben che manca, il fine corona l'opra. Hor perche Nicolò fu ſempre Nicolò, ſempre fimile à ſe ſteſſo, *Continuauit*, continuò, perfeuerò, trovò Calanna, Bona gratia, perfeuerante gratia.

Quiui in perdita ſolitudine s'imboſca per incontrar i diſaggi, e ſoggettar il corpo à gl'affanni, quaſi in proporzionato campo al ſuo valore, chi potrà ſpiegare, quante attioni ſante egli opraffe, anzi qual attion opraffe, che non fuſſe fanta? Ripofaua fra le fatiche, ſatollauansi con la fame, ridea fra le lacrime, era forte ne' iſuenimēti, ſecuro ne' perigli, ricco nella mendacità, glorioſo nel diſpregio di ſe ſteſſo. Entro romiti anfratti ſenza diuidere col ſonno il dì dalla notte, vgualmente offeſo dalla ſferza eſtrea e da rigori

rigori dell'Aquilone menò gl'anni solitarij, e melti, ma frà le agonie di morte giornale godeua il cuore, giubilaua lo spirito, letitiaua l'animo, ringorgata nel seno una immensa allegrezza, traboccaua nel volto, e lo sforzaua à ripigliare dell'Apostolo le parole, *Sperabundo gaudio*.

Da Calanna spunta à Noi il Sole nel capo dell'Anno, indi furse il Sol della gratia à Nicolò nel principio del suo Romitaggio; quãdo è in Calanna è più vicino à noi il Sole, avvenga che allora è nel Tropico hiemale, e nell'opposito dell'Auge, & ivi fù sempre vicino à Nicolò il Sole della Gloria. E Calanna biuertice, come Parnasso, là li conferì Nicolò per sentir dal vero Apollo Dio li raguagli del Paradiso; espongono sù questa Rocca l'Aquile reali à raggi del Sole i fuoi polli, quiui esposè Nicolò al vero Sole Christo Signore tutti fuoi desiderij, e brame.

Paolo primo Eremita hauea per Cōpagno un Corvo, sen vene al pizzo chiamato dal Coruo Nicolò, acciò con la vista del luogo viua sempre tenesse auanti gl'occhi della mente la memoria del primo Anacoreta. Ma il Signore in vece di Coruo gli die vn Aquila, perche imitasse di quella l'altissimo volo nella cõtēplatione; se negre hà quella le pêne, negro cōservasse questi il cuore nelle dogliãze per le mōdane miserie, cōpensasse di colei la fame ardente con la carità verso i profsimi, la nemicitia co' serpi, cō l'odio de' Demoni; se francheggiata è quella da' folgori trà gl'vccelli, come il lauro trà gl'alberi, affecurato ne venisse, questi

B dal-

dall'ira vltrice dello ftizzato Zelote; fe artigliata li mira quella in difefa dell'alato ftuolo, che la corteggia, armato diuenghi quefti à prò de' tuoi diuoti Clienti; fe coronata quella con piume, coronato alla fine quefti di gloria come Nicolò Vincitore, come Continuatore, *Perfeverantibus Corona*. Fortunata Rocca, che vedefte gareggiar un Aquila in Cielo cō vna della Terra: fe quel Sommo Signore, che ad una pezzo di fango diè animato fpirto, deffe à te ancora *spiraculū vitæ*, sò bene che ridirrefti à Noi le nō più vdite marauiglie dell'afprezze, e penitenze di Nicolò. Che dico? Muto pensiero, e creder mi gioua, che come la moglie di Loth, impietrarefti di bel nuouo per lo ftupore, e per tema di non poter ridire l'indicibile, ancorch'ogn'herba, e fiore, ch'in te germoglia, foffero fardellate lingue. Hor che tanto non lice rimbomba almeno con Echo amofa quel ch'io dico, *Secundum nomen, ita & laus<sup>iii</sup>Nicolai*, come fpello gli refonavi, quasi à Constantino novello. *In hoc signo vinces*.

Era à quel tempo di Calāna il contorno horrido, inhospite, & ermo, accompagnato da mera folitudine, intralciato da ruuidi bronchi, & infruttuosi sterpi, non tapinaua per effo armento, non che veftigio humano, infidiaua il tutto la sterilità; non era quindi falutata da gl'Vfignuoli l'Aurora, ne penetraua per tuoi cupi anfratti il Sole. Eran le felci buone da dar fuoco, anzi che acque. Quì tal giorno Nicolò, non tanto per humettar l'inarfecciata bocca, le inaridite  
fau-

fauci, quanto per irrigar con fauori celesti la terra dell'alma sua, priegò Dio, che raccordeuole dell'acqua, che da densa pomice diede à gl'Ifraeliti nel deserto, à suo prò il miracolo rinouar volesse. Ecco (ò potenza dell'oratione) sopra un duro fasso gelida, limpia, copiosa fontana, di cui, ne pur hoggi la scatorigine donde, ò'l corso dove, si scuopre, e quanta se ne toglie, tanta (il sol Cielo bifogna dire) ve ne ripone. Non percotè Nicolò la pietra, come Mosè, ma il suo petto, com'il Publicano; non toccò il manigno con la Verga, ma se stesso con la Croce, *In hoc signo; nō si millentò; numquid nō potero aquā vobis dare?* ma tacendo la lingua parlauan gl'occhi, & eran le parole lacrime cōgelate in perle: e mentre lui spādeua da gl'occhi i sacri humori, riponeua quelli il Signore sul fasso per acque, *Tantum curfibus suis suggerens, quantum meretur pectus fittentis accipere.* Estingueuano le lacrime la sete dell'alma, l'acque l'arsura del corpo; auuerossè la promessa celeste, *Vincenti dabo manna absconditum,* mentre à Nicolò Vittoriofò zampillò un fasso manna di diversi sapori, Acqua dir volli contro varij malori. E se S. Ifidoro chiamò le lacrime specie d'acqua battesmale, non per altro, crederò Io, si chiami hoggi quella, Acquasanta, se non perche sono le lacrime di Nicolò. Hor vicino à queste acque crebbe il sacro Romito qual Arbore fruttuoso, *Secus decursus aquarum,* per dar frutti à suo tempo. Quai frutti ? numera pur tanti frutti, quanti mi-

S.Ennod.

Lib.2.ep.

12.

Apoc. 2.

Psal.I.

racoli. Ma chi potrà numerare l'innumerabile? Ne dirò un solo in vece di tutti, in proposito de' frutti. Nō sapete ben Voi, che li serboron lunghe stagioni, e furon salubri per gl'infermi li frutti di quella pietosa dōna, che cōpasionando il poverello Nicolò incontrato in fù la via, gli ne fè parte? oue all'incōtro li marciron i frutti di quell'empia (megea più che donna) che ricercata gli ne negò un paro? Teco ò meschinella io ragiono, e perche nō ti vënero à memoria le dōne di Saretta, di Sunamite, di Samaria, quali per hauer ufato carità ad Elia, Eliseo, e Christo, hebbero per guidardon tefori, non pur del corpo, ma dell'alma ancora? Cercaua i tuoi frutti marcescibili colui, ch'in mā portaua un arbore carico di frutti di vita immortale, *Arbor una nobilis, fronde, flore, germine*: in virtù della quale promessa gli fù più che certa Vittoria, *In hoc signo vinces*.

Già m'accordo, che devo mostrarui Nicolò Vincitore nel terzo steccato, nella battaglia hostile cōtro Demonj; ò potētissima guerra, hauer à cōbattere cō quello, *cui mille nocēdi artes*, cō quello à cui *nō est potestas super terrā, quae possit cōparari*, sapere, e potere, ingegno, e forza, lettere, & arme; che più può bramar ardimētofo Guerriero? *Continuavit* Nicolò la Vittoria contro Demoni. Con qual'arme? *Hoc genus Demoniorū nō eiicitur, nisi in oratione, et ieiunio*, dicea Christo Signore. La più pefsima razza di Demoni, non li caccia, che con l'oratione, e digiuno. Se cofi è, qual Santo più orante, ò più digiunante di Nicolò ?

Niun

Niun Santo si dipinge sempre in genocchio cō libro aperto in mano (segno d'huom'orante) eccetto il Nostro. Parimente il volto suo maciato, il petto anatomico, la carne svanita, gl'occhi rientrati, le gambe inftecchite, & il corpo tutto ammumiato, nō proclamano à mediocre intenditore i suoi digiuni, nō dirò di quarātene d'Elia ò quindene di Pachomio, ma un sol cōtinuato digiuno di tutta la sua stētatissima vita? Vincesti ò Nicolò i spirti d'Averno *in Oratione, & Ieiunio*.

Ma sentite arma più potente, batteria più tremenda assalto più incōtraffabile. Nō hà mezo più sforzoso di superar l'intiero, ancorche scatenato Inferno, quāto il Santifs. Sacramento dell'Eucaristia. Essò è la luce sferza delle tenebre, *Quæ cōventio lucis ad tenebras, Christi ad Belial?* Nicolò ogni Domenica, giorno, in cui creò Dio la Luce, s'armaua di quest'arme di luce. Partiuasi à piedi scalzi dall'Eremo per aspre vie, e dirupati calli, segnādo il sentiero col sangue de' piedi per non perderlo al ritorno, meglio che col filo d'Arianna: scendeua il suo monte, e saliva l'altro di Christo, sapendo che nō asfende chi non discende, poggiava trahendo il falso fianco erta salita, & in una Chiesa di Sacerdoti Greci solitarij si cōfessaua, comunicaua, ascoltaua la Messa, ch'è quanto dire à linguaggio di S. Paolo, si metteua in capo l'elmo della Salute, indossauasi la corazza della Giustizia, imbracciaua lo scudo della santa Fede, impugnaua la spada della parola di Dio, cingeuasi il balteo della verità, calzauasi l'appar-

*Ephes.6.*

recchio del Vangelo, vestivasi d'arnesi d'ogni Virtù, spiegava lo stendale della santa Croce, *In hoc signo*, hauea per trombe li quattro Nouissimi, per tamburro la Penitenza, per vettouaglia le Astinenze, per munizioni le Gratie, per bombarde l'Oratione, e leuaua per impresa vna Palma animata da quel Motto, *Legitimè certātibus*. Così bastito uscìua in Campo per combattere quella settimana contro i sette Prencipi delle tenebre. Quindi l'esperienza fin à questi tempi ci mostra, quanto di Nicolò l'intercession preuaglia in fugar da' corpi offesi, spìriti malignanti, *In hoc signo*, con la Croce, che seco, come indiuidua compagna sempre porta.

Fortunatissimo fiume d'Alcara, che tante volte vedesti passar, e ripassare per il tuo alveo Nicolò con la Crocetta in mano, qual meglio di *Gen. 32.* Giacobbe dir potea, *In baculo meo trāfivi Iordanem istum*. Quella fù del nostro Ercole la Claua, con cui domò i Mostri tartarei, del nostro Tifi il legno, con cui rivò al Vello d'oro del Paradiso; del nostro Teseo il filo, cō cui si dislaberintò da gl'ingarbugli hostili; del nostro Mercurio il Caduceo, con cui rattoppò gl'occhi all'Argo stigio; del nostro Pallade la Lancia, con cui battendo la terra del suo corpo fè nascere l'oliuo di misericordia, e pace; del nostro Nettuno il Tridente, con cui sedò li tumultuanti marosi del Mondo, oue come un Poeta cantò, *Sunt fluctus luctus, est lachrymare mare*, e riportonne alla fine nome di Vittorioso, di Nicolò di Continuatore *Secundum*

no-

*nomen, ita & laus<sup>iv</sup>, In hoc signo.*

Qui son Io in compagnia dell'Apóstolo inuogliato à piangere, vedendo i figliuoli della Croce nemici di quella, *Nunc autem, & flens dico inimicos Crucis Christi*, come, deh come s'accordano le vostre alteriggie, ò fratelli peccatori, cõ l'humiltà della Croce? Le vostre ingorde rubarie, & vsure, cõ la liberalità della Croce? Le vostre sensua- lità schife con le mortificazioni della Croce? Le vostre crapole col fiele della Croce? Il vostro dif- fettazione ad ogni vitio con le virtù tutte, che risplendono nella Croce? *Inimicos Crucis Christi*. Pensate voi forse col nemicarvi la Croce di Chri- sto, esser frãchi da ogn'altro peso della Croce? *Certè si circa pœnitẽtiam non laboras, & circa vitia labora- bis, habet & vitia Cruces suas*, disse Crisostomo. E vna battaglia dell'huomo la vita, *Militia est vi- ta hominis*, in cui *non vi armorum, sed morũ pugnã- dum est*; e qual altra sarà la spada, che la Croce? *Pirateriũ est vita hominis*, altri lesse, la nostra vita è vn naufragio; e qual altro sarà il timon, che la Croce? *Funãbulatio est vita hominis*, altri disse, il viuer nostro al gioco della corda arrischiato, e dubbioſo si paragona; e come potrai dar passo sã- za l'equilibrio della Croce? Appigliati, appiglia all'vnico presidio della Croce; non sentilte il certo augurio, il securissimo prefaggio della tua Vittoria, ch'è la santa Croce? *In hoc signo vinces*. Sotto l'ombra salutifera di quest'arbore sacro- santo, riposa.

Philip.3.

Bernar.



## S E C O N D A P A R T E .

Quando il Sacro, il Santo, il Benedetto Anacoreta NICOLO rimiro (Ingenofni Vditori) altro non fcorgo in effo, che tre cofe; la Croce, il Libro, la Vefte. O che fimboli, ò che contrafegni, al vivo testificanti la fua triplicata Vittoria. La Vefte logora, lercia, e cenciofa, che fdrufcita mofta le fue nude, e macerate carni, mi apprefenta la Vittoria della Carne; il Libro aperto, fopra del quale egli, quali vn'altro Democrito, piãge le miferie del Mondo, la Vittoria del Mondo; e la Croce fanta, chiamata da Crifoftomo, *præfidium contra Demones*, La Vittoria del Demonio; eccolo Vincitor della Carne, Mondo, e Demonio, nella guerra Inteftina, Ciuica, & Hoftile, *Secundum nomen, ita & laus*<sup>v</sup> Non per altro, crederò in vero, difpofe il fourano Confeglio, moriffè Nicolò nel giorno della Santa Croce, fopra la quale trionfò l'appaffionato Redentore del Peccato, Morte, & Inferno, fe non per mofttarfe anch'effo cõ lo ftendale della Croce Triõfator del Demonio, Mondo, e Carne, auuerrãdo di S. Bernardino il detto *Nihil proficiēt inimici hominis in eo, quē Crux Chrifti delectat*.

Aprafi quindi il varco à penetrar le paradoffi- che parole dell'Apocalifse, ove parmi di Nicolò fi dichi, *Exijt vincens, ut vinceret* ? Ma s'egli è vincēte come efce per vincere ? e fe fortifce in Campo per vincere, come fi fuppone vincente? Eh che doue Nicolò era vincente di nome, vfcì dal

pa-

patrio folo per effer vincente di fatti. Doue era vincente ne' primi affalti della Carne, e Mondo, foſſe vittorioſo in continuar fin à guerra finita la zuffa contro il Demonio. Non baſtò a Nicolò combattere per tutta la vita, *vincens*, volle continuar fin alla morte, *ut vinceret*. Da vittorioſo Arciero, teſo l'Arco della ſanta Croce ſcoccò la Saetta di ſoſpiro ardète, e da' legami del corpo frale diſgropò e diſcolſe la bianca Colòba dell'alma bella verſo la ſoſpirata Patria ſourana à trionfar nel Cāpidoglio dell'eternità immortale, à riceuer mercede al lauoro, premio al trauaglio, ri-poſo alla fatica, corona al certame, trionfo alla vittoria, *vincens, ut vinceret*.

Et ecco l'altiſſimo Inſpettor delle battaglie, che dal Cielo (meglio che Epaminòda dalla Torre nō ſcorgeua il ſucceſſo de' Tebani) mira le Vittorie de' ſuoi Chriſtiani, nō cōtento publicar vittorioſo Nicolò nel Campidoglio ſourano, volle triòfaſſe anco in terra. Ecco allo ſpirar di Nicolò prèdono ſpirito l'inſenſate Cāpane, al filètio d'vn morto rumoreggian con feſtiuo ſuono li brōzi; all'immobilità d'vn eſtinto acquiſtan moto da per loro i metalli, di cui nō è principio la Natura, ma l'autor di quella. Poſe aſſedio generale la maraviglia alle fortezze dei voſtri cuori, ò Alcareſi, conoſcevi il prodigio, nō ſapeui la cagione, perche Nicolò, da Sāto, *amavit neſciri*, diuifauì il triòfo, nō indouinaui il triòfatore; quādo quel bifolco Rācuglia, che caſualmète (nō ſenza intelligenza però del Cielo) trovò ſpirato il venerādo Romito ne' naſcōdigli dell'Eremo, vi inſegnò il miſtero

ftero, vi pubblicò la Vittoria del Cōtinuator Nicolò. Fu ritrouato il corpo del nostro Patrono nel dì, che fù ritrouata la fãta Croce, pens'io, perche quel sacro Corpo era una Croce, alla quale affisso quasi per forza era il Crocefisso dello spirito. Et indi (cred'io) ottenesse Alcara titolo di Preclara, dalla preclara Inventione della sua Croce (ch'è quãto à dire del corpo di Nicolò) come titolo di Preclara ottiene da Santa Chiesa l'Inuention della Croce di Christo, *Deus qui in praeclara salutifera Crucis Inuentione, &c.* Vi accorreste piangèdo per allegrezza, huomini, dōne, grandi, piccioli, Clero, Corte, e cō solenne Procelsione là cōduceste il sacro Deposito, oue vn bãbolo acceppato nelle sue fascie, ma sciolto per miracolo nella fauella, vi precettò, e diè ordine, all'Abbatia de' Greci: acciò doue riceuuto hauea l'alma di Nicolò il pane della vita, iui godesse il corpo il riposo della morte. Parlò il nostro Crocefisso Signore vicino al suo morire, parole bambolesche, *Abba*, per segno della sua innocèza infantile, dicono i Dottori, guidati da S. Pietro, che nella pafsione lo chiama fanciullo, *Convenerunt adversus puerum Iesũ*, e per accēnar la innocèza di Nicolò, nella di lui morte parla vn fanciullo. La Lode perfetta è per bocca di bambini, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* La lode di Nicolò perfettissimo bisognò fuisse per bocca di un fanciullo.

Act.4.

Psal.8.

Felice Te, felice te, ò Alcara io ti dichì in Greco, che vuol dire Fortezza, ò Aquaria in Latino, che vuol dire copiosa d'acque. Alcara Fortezza, pre fidiata da sì genero so Vincitore; chi arrischiarrà

rà darti l'afflato, poggarti con scale, minarti cō tradimenti, batterti con maledicenze ? Aquaria abundante d'acque, abbracciata dallo spirito del Signor Nicolò, *Spiritus Domini fouebat aquas*. Nicolò, che qual Zefiro salubre hà visibilmēte cacciato sempre mai da Te ogni Peste, & Epidemico cōtagio. Quādo pochi anni sono nelle Città altri cocchij nō si vedevano, che carri carichi d'appeltati, altre diuise, che di gramezza, e lutto, quādo moriuano i Medici prima dell'ammalato, Tu eri Alcara Fortezza, dalle cui frontiere ad vn'occhiata bieca di Nicolò sen fuggì, ancorche portato, il male. Tu eri Aquaria, agitata, e ventilata dallo spirito del Signore Nicolò. E come l'Acqua che doppo il peccato non soggiacque alle maledizioni della Terra, sei stata cō l'intercession di Nicolò, francheggiata da ogni difastro. Habbi, habbi dūque, ò Alcara, le conditioni dell'Acqua, *Aquæ dignæ Cielo, quia semper idē*, disse P. S. Agostino; furon l'Acque poste in Cielo, perche serbano sempre la identità, e medesimate in se. stesse nō mutano. Sij Tu sempre l'istessa, qual vn tempo fosti, devota, e pia, che sarai collocata sopra i Cieli. Continua la deuotione versò il tuo Continuator Nicolò: Non lascia lui d'esser Nicolò, d'esser Continuatore nel proteggerti, non obliar Tu d'esser Aquaria, *semper eadem* nel seruirlo, & imitarlo.

Ma oime, oime, che miro? Io veggio tutti Nicolaiti, non già da Nicolò il Santo, ma dal biamato. *Odi Facta Nicolaitarū*. Hauete come S. Nicolò la Veste, la Croce, & il Libro, ma cō più che mol-

Alia lit.

Apoc.2.

molta differenza. Lacera è in voi la veste dell'innocenza, pesante è la Croce de' peccati, aperto il Libro della libertà, *liber à libertate. Odi Facta Nicolaitarum*. Io nō sò come perfeueri qui S. Nicolò pura Colomba fra tanti Sparvieri, semplice Pecorella fra tãti Lupi, Oro finissimo fra tãta scorea, eletto granello fra tãta mōdiglia, Trionfator vincente fra tanti Codardi. Forse per mostrarse Nicolò vincitore dalla malitia vostra con la bontà sua, Continuator della sua protezione verso la vostra sconoscenza, e durezza.

Eccoci, ecc'ò Nicolò Santo prostrati chediam perdono delle riandate sciocchezze, *Nō videt delicta vis amoris*. C'havete amato fin da' primi anni della giovanezza, elegesti Alcata per glorioso campo della vostra triplicata battaglia. Qui foste Nicolò, quì Vittorioso, quì Continuatore, quì sotto lo stendale della santa Croce, prestateci la vigoria del cuore, la volintierosità dell'animo, l'ardor dell'ardire. Cantano il vostro trionfo, nō già le donne d'Isdraelle, come à Davide, ma i primi Palatini del Paradiso; Voi da magnanimo Vincitore in segno d'allegrezza, cōpatite à Noi supplicheuoli le spoglie delle gratie, *Sicut exultant Victores capta præda, quãdo dividunt spolia*; acciò bẽ armati diueniam Nicolai vittoriosi ancor noi, e trionfiam'vn giorno nel Campidoglio del Cielo. Di di, ò Alcara cara, *Fiat, Fiat*, ch'io da parte di Nicolò Patrono vittorioso confido dirti,  
*IN HOC SIGNO † VINCES.*

F I N E .

## Trascrizione semplificata

Biblioteca del Portale San Nicolò Politi

-A cura di Gaetano Sorge-

# VITTORIA

TRIPLICATA  
DI

# S NICOLO EREMITA

PREDICADEL

Molto Reverendo Padre Maestro

FILIPPO SALERNO

Minore Conventuale Teologo già della

Maestà Cesarea

Primario nell'Università di Vienna

*FATTA NELLA CITTA D'ALCARA*

*il Giorno della Festa di detto SANTO Patrono*

*à 3. di Maggio 1646*



In Palermo, Per Alfonso dell'Isola, 1646

---

Impr. Salernus Vic. Gen.

Impr. De Dente P.



Biblioteca del Portale San Nicolò Politi

-A cura di Gaetano Sorge-



ALLI NOBILI SIGNORI  
**GIURATI**  
D'ALCARA

*Li Signori*

*POLIDORO CASSATA,  
ANDREA CIMACCIUOLO,  
E NICOLO VINCENZO FOTI,*

*Padroni Osservandissimi.*



L Discorso intitolato la  
VITTORIA fatto dal  
M.R.P. Maestro nostro in  
lode del glorioso Protet-  
tor S. NICOLO Ere-  
mita nel suo festivo gior-  
no, fù de' nostri cuori vittorioso, mentre  
sotto il trapete d'efficacissimo dire da  
quelle espresse copiose lacrime per un

A 2 hora

hora. M'è venuto in pensiero far che'l medesimo le rasciughi per sempre con metterlo sotto il torchio delle Stampe, à mandar focose scintille d'amore verso il Santo. Lo consacro alle SS. VV. come parto più del repentino , non men, che incontrastabile lor comandamento, che della maturezza ricercata dal Sogetto, che si loda, e che bramava l'Autore. Gradischino la mia divozione, con quale gli lo dedico in quella purità , che fù detto, e le riverisco. Dal Convento di S. Francesco li 8. di Maggio, giorno della miracolosa Apparizione di S. Michele 1646.

delle VV. SS.

Affezionatiss. servo nel Signore

*F. Michele Tomasio d'Alcara Guardiano.*

A1

Al Molto Rev. Padre Maestro

# FILIPPO SALERNO

Predicatore de Min. Conv.

SONETTO.

DEL DOT. TEOL. D. PIETRO CASSATA.

**G**iunger glorie alle glorie, e preggi à i preggi  
Di Nicolò Beato, e'l sacro stuolo  
Crescer d'alme divote, e'l patrio solo  
Sublimar sì, che tra Città si preggi,  
Spiegar di Santa Croce i vantì, e i freggi  
Vantar l'Aquila invitta, alzarti à volo  
Soura gl'ingegni più sublimi, e solo  
Ben degno orar à gran Monarchi, e Reggi,  
Mostrar le grazie tue sol conte in parte,  
E del Tempio, e la Morte ad onta, e à scherno  
Trionfar coronato in mille carte,  
Poggiar il monte di virtude eterno,  
Dar più trombe à la Fama, et arte nell'arte,  
Opre sono del tuo sal, saggio SALERNO.



A 3

Ma-



Madrigale del Dottor in Legge

A N T O N I O V E R S A C I .

**D** *EL Santo Anacoreta*  
*Mentre l'impres, e le vittorie scrivi,*

*Il Trionfo ravnivi*

*S A L E R N O in sì bell'arte,*

*Che vincitor lo miro in queste carte;*

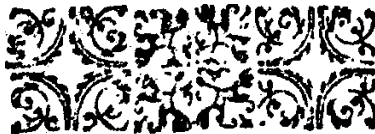
*Onde s'all'alta meta*

*Dov'hà vita immortal, giuns'ei del cielo,*

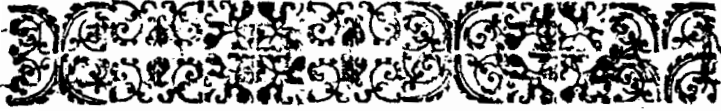
*Mercè di santo zelo, hor lieto gode*

*Per l'alta penna tua, ch'in carte serra*

*Le sue vittorie eterna vita in terra.*



Del



Del Dottor in Medicina

N I C O L O G I A C O M O

E M A N U Æ L E .

**O** *Che nobil trionfo, oh quali io scerno  
Di due sacri Campion vittorie, e palme.  
L'un del proprio voler, Mondo, et Inferno,  
L'altro di cuori imprigionati, et alme.*

*Quello assiso nel cerchio alto, e superno  
Gode del Ciel le sempiterno calme;  
Questo prende la Morte , e'l Tēpo à scherno  
Carco d'altiere, e gloriose salme.*

*Ma ben gemino mar restringer parmi  
In picciol urna, et in angusto rio,  
Che non poggiano à tanto i bassi carmi.*

*Gradite hor voi d'un puro affetto, e pio:  
Voi degno sol di bronzi, e sculti marmi  
In un povero don ricco desio.*



A 4

Ma-

# MADRIGALE

Del Dottor in Medicina

P O L I D O R O C A S S A T A .



**D** *UOI Campioni valorosi  
Del Cielo Amanti, e Sposi  
Il Fattor delle Stelle  
Scelse per debellar l'alme rubelle.*

*Fù dell'uno l'Eremo  
Maggion cara, e ricetto,  
E da Protheo supremo  
Cambiò mortale il volto in divo aspetto.*

*L'altro (ò gran meraviglia)  
Hà pur d'Angelo il cuor, d'Angel le ciglia,  
E l'un, e l'altro i tre nemici atterra,  
Dal Cielo Nicolò, Filippo in terra.*



IN



## IN HOC SIGNO VINCES.



O S I fu presaggito, et augurato dal Cielo à Costantino il Magno (Città preclara) che col segno della santa Croce, di cui ne celebra hoggi l'Inventione la Catolica Chiesa, harebbe egli (come da fatto avvenne) l'empio Massenzo superato, e vinto. Però molto maggior vittoria vien ritrombata di Nicolò l'Eremita in questo lieto giorno della sua (non sò, se mi dica Morte, ò Trionfo) che col medesimo segno della Santa Corce, non pur uno, ma triplicato nemico debellò, e sconfisse: onde più francamente di questi, che di queglili il divin Prognostico si avvera, *In hoc signo vinces*. Se quell'Aquila che per vostra Insegna, et Arma ergeste (Signori) non tanto per mostrarvi Città reale, quanto perch'ella guidò questo sacro Romito dal fuoco all'acqua, dir volsi, dalle falde d'Etna fiammeggiante, alle vostre contrade d'Aquaria, che per ogni parte sgorga copiose sorgenti; se quell'Aquila dico, uccel di Giove in fuoco all'acque, cioè à dire, dall'infocato mio affetto alla corrente di fluvida eloquenza, tempera-



perarei per certo l'amoroso incendio del mio cuore con lo sciolto profluvio della mia lingua. Ma mentr'io, benche poto in Aquario provo gl'ardori del Leone, e qual Canfora viè più nell'acque brugio; compassionate la mia sventura, che dà novello Tantalo mi condanna in mezo alle vostre acque bramar l'acque della Sapienza, e lontan dal fuoco Etnèò divampar col fuoco di NICOLAO. Dirò dunque, non quel che potrebbe insegnarmi lo sforzo dell'Arte, ma sol quello à che mi spingerà l'impeto dell'amore; e tralasciando à provetti Dicitori le maggioranze, de fatti egreggi, et heroiche impress di Nicolò, raggirarommi da cominciante Scolare intorno al suo nome, *Nicolaus*, che nel Greco, e molto meglio nell'Ebreo, sona Vittoria. Vittoria, non in una, come di Costantino, ma in triplicata battaglia, Hostile, Civile, et Intestina. Hostile contro il Demonio, *Adversus principes tenebrarum*, Civile contro il Mondo, *Adversus mundi rectores*, et Intestina contro la Carne, *Adversus carnem, et sanguinem*, parole dell'Apostolo. Sì sì glorioso Protettore, deh come ben posso col Rè profeta dire, *Secundum nomem tuum, ita et laus tua*, fusti non men di fatti, che di nome, Nicolò vincente. E se per simbolo di Vittoria presero le vetuste nationi l'Aquila; ecco Nicolò fù in segno di Vittoria da un Aquila allo steccato, alla palestra, al campo, guidato, e condotto. Dunque, ò Signori, se dell'Aquila, come vostra insegna, vi preggiate, mostratevi, genuini di lei figliuoli, spandete l'ale di

*Eph. 6.*

*Psal.47*

di Zoroaste, che sono intelletto, e volontà, e sequitemi co' vanni dell'attenzione, e cortesia, mentre io à spiegar il nome di Nicolò Vittorioso, *In hoc signo*, portato dal fiato delle mie parole in alto mi libro, et invio.

E chi non sà, che l'Aquila fù sempre mai di Vittoria fausto augurio, et annunzio prosperevole? À Romani della vincita d'un mondo comparsali sul Capitolio, ad Enea del Regno d'Italia, à Mario di sette Consolati, à Cesare della Vittoria Farsallica, ad Alessandro della vincita di Dario, svolazzandoli sul cimiero, à Lucrensi di Crotoniati, à Vitellio de gl'Ottomani, à Gordio del Regno di Frigia per Mida suo figliuolo, ad Egeone degl'Argivi, ad Herone nostro dello scettro di Sicilia. E par che'l vero Giove onnipotente dell'Aquila parimente avvaluto se sia in segno di Vittoria. A quella gran Signora vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle, figura della Purissisima Vergine furon date l'ale dell'Aquila, *Datae sunt ei alae duae Aquilae magnae*, per segno della vittoria, che ottenne contro il Dragone, che infettarla agognava col peccato originale. L'Israeliti Vittoriosi dell'Egizi portar si dicono *Super alas Aquilarum*. Il Regno vittorioso de Caldei' mostrato à Danielo fù con l'Augurio d'un Aquila ascendente dal mare. Si che fù l'Aquila sempre mai di famose Vittorie fortunato presaggio.

*Apoc. 12.*

*Ezech. 19.*

*Esdr. 4c.12.*

Ecco che marciando il generoso Campione Nicolò nostro dà patrii lari per cimentarse in tripli-

triplicata battaglia, Hostile, Civile, et Intestina, non tanto li fà scorta, e guida quanto li dà augurio di Vittoria un Aquila, qual parmi vedere con l'ale spase, e che formando il segno della santa Croce in sua natia favella gli dichi, Nicolao, *In hoc signo vinces*. Nicolao, *Secundum nomen tuum, ita et laus tua*. Fu primieramente Vittorioso Nicolò nella battaglia Intestina. *Adversus carnem*. Di Marco Servilio riferisce Giustino ventitre Vittorie: quante se ne numerano di Nicolò? Una sola. E quale? la intiera sua vita vittoriosa. Non cadè egli già mai in quella formidabile zuffa della carne, nella quale per lo più restan perditori i primi Colonnelli tra figliuoli d'Adamo, oue, come disse Agostino, *Dura prælia, rara victoria*, che però il cerchio di lussuriosi pose il Dante assai dell'altri maggiore nell'Inferno.

De ho. mul.

Tenero Garzoncello sul primo fiorir degl'anni congiunto in matrimonio contro sua voglia dal Padre con vaga non men, che ricca, e nobile donzella, ecco che *prima nocte nuptiarum relictis omnibus solus aufugit*, narra la historia, sen fugge. Vincevano i popoli parti suggendo, e scoccando saette contro i nemici, che li tenevan dietro; fuggendo vince Nicolò la carne, e vibrando saette di compunzione, e di spirito alla postergata sposa, con quali ferita, e vinta si rese prigioniera in un sacro Monastero, ove meglio conobbe quel *Nubere à nubilus dictum, eo quod non desunt nuptis pluvix lachrymarum*. Si vincono gl'altri vizi resistendo, quel della sensualità fuggenfo. *Fornica-*

Ambrosius

*nicationem fugimus sequentem non post nos, sed in nobis, videamus, nedum illam fugimus, nobiscum eam portemus, c'* ammonisce Abroggio. Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno Teatro opre farian sì memorande, con un sol colpo troncar molto meglio, che Alcide all'Hidra di sette teste le sette Enormità mortali. La Superbia poscia che fugge di notte, acciò non lo vegga, et applauda altr'occhio, che quello del celeste Padre, *qui vides in abscondito*; l'Avarizia, lasciando con spirito Apostolico tutte le sue doviziose sostanze, poderi, e ricchezze; la Lussuria, obliando ogni carnale, quantunque lecito, commercio; la Ira, con la solitudine, e ritiratezza; la Gola, con digiuni non interplorati, la Invidia, con tener gl'occhi di continuo sommersi nel pianto; l'Accidia, con la stentata peregrinazione per luochi alpestri, et intralciati sentieri.

Di notte si toglie à verginelle in fiore, Nicolò di notte gli lo conserva: di notte si vada à rubbar quel ch'é d'altrui, egli di notte lascia tutto il suo: di notte si gozoviglia in sontuosi banchetti, egli di notte si parte all'inchiesta di lunghi digiuni: di notte si riposa in delicate piume, et aggiati letti, egli di notte calca sterpi, e spine. Ma non era nò notte per lui, mentre svelato lo mirava quel Sole, *qui nescit Occasum*. Vinsero di notte tempo Gedeone contro Gericò, Iaelle contro Sifara, l'Israeliti contro Sichemi, Moise contro Egizzi; ma quelle furon guerre hostili. Nicolò di notte vince se stesso, la sua carne, le sue passioni,  
l'ini-

l'inimico domestico nella guerra intestina; Vittoria tanto maggiore, quanto più malagevole si stima cacciar l'inimico dal proprio posto, che dalla Campagna. *Bis vincit, qui se vincit. Vincere seipsum, omnium victoriarum est prima*, ebbero à dire li saggi Seneca e Platone.

Ricordosse Nicolò, che l'onnipossente Giornaliero in quella primiera notte, che precede di tempo il tempo. Quando *tenebræ erant super faciem abissi*, lo Spirito suo santo *ferebatur super aquas*, sbizzando quasi, e designando le rare macchine de' Cieli, che da quell'acque formar volea, et egli di notte pose lo spirito suo sopra l'acque d'Alcara, per formarne à se stesso perpetua magione l'Empireo. Però, che'l Demonio si chiama Meridiano<sup>vi</sup>, perché si trasforma in Angelo di luce, quantunque sia tutto tenebra, et egli all'incontro con militar stratagemma, *Ars, ut artem falleret*, si veste con divisa di buia notte, benche sia stato tutto luce. Caminava in quell'hora, appunto, che canta il Gallo, e con la voce fugga i Leoni, acciò cacciasse da se il Demonio Leon ruggiente. Emulo di Pittagora discorreva di notte per meglio mirare il Cielo, ma quello per intenderlo, questo per possederlo, e par se l'aprissero tanti usci, quante Stelle. Li Romani di notte veneravano Conzo Dio del Consiglio, e lui di notte prende consiglio al Vada tutto dell'Alma. Quelle sì, che con ragione dirsi potevano, *Lucubrationes*, del mancamento della luce. *Prima nocte, prima nocte nuptiarum*, sen fug-

Gen.2.  
(Ndr)

fugge all'Eremo. Bella permuta di letto in lutto, di nozze in cozze, di canzone in tenzone, di pose in peso, di fama in fame, di gioie in noie, di contenti in cimenti, di respiri in sospiri, di canti in pianti, d'honori in horrori. Chi brama il nome di Nicolò, di Vittorioso, e Vincente, così è d'huopo, che facci, *Secundum nomen, ita et laus*<sup>vii</sup>.

Non si dice Vittorioso, chi una sol volta perde, e le Vittorie non continua, et ammassa, avvenga che, se questo nome, *Victoria*, lo deriviamo dal Greco, *Nice*, donde vien poi *Nicolaus*, o meglio dall'Ebreo, *Netsac*, dal verbo *Nisitiach*, vuol dire *Continuavit*, dove non è continuazione, non è Vittoria, *Perseverantibus Corona*, un fiore non fa Primavera; onde Alessandro il Magno, domandato, come avesse fatto ad ottenere tante Vittorie, rispose, *Nil differens*, Nicolò dunque fù con ogni verità Nicolò cioè Vittorioso, perché fù Continuatore, *Nil differens, Continuavit*, continuò, la intrapresa impresa, e sconfitta la Carne, diessi all'oblivion totale del Mondo, Vittorioso col sacro Segno della Battaglia Intestina intraprende la Civile, assicurandolo il Cielo. *In hoc Signo vinces*.

Sen'viene dalle falde di Mongibello alle falde di Calanna da un Monte ad una Rocca. Che Mongibello sia un tipo, et abbozzo del Mondo, dammilo à credere, che sicome quello col nome di bello è così brutto, e qual fuoco del Satiro buon è da mirare, ma non già da toccare, non altrimenti questo col nome di mondo è immondissimo,

simo; la sua bellezza dicesi figura passante dall'Apostolo, *Quia solo terminatur aspectu*, chiosa Chrisostomo. Calanna poi, se alle Greche, et Ebreë etimologie farem ricorso sona l'istesso, che *Bona gratia*. O santa elezione, ò saggio partito. Allontanosse dalle disgrazie del Mondo, venne à trovar la buona grazia del Signore. Che v'è grazia del Signore non buona? perche si dice dunque questa buona? rispondono i Sacri Dottori, che originativè ogni grazia buona, *Ut venit a Deo*, mà terminativè per difetto della cooperazion nostra, non ogni grazia riesce buona; la sola perseverante, che conduce al fine si dice *Bona simpliciter*, l'altre, *secundum quid*, che però lasciò scritto S. Gregorio magno, *Charitas, quæ excidit numquam fuit vera charitas*. Non è ben il ben che manca, il fine corona l'opra. Hor perche Nicolò fu sempre Nicolò, sempre simile à se stesso, *Continuavit*, continuò, perseverò, trovò Calanna, Bona grazia, perseverante grazia.

Quivi in perdita solitudine s'imbosca per incontrar i disaggi, e soggettar il corpo à gl'affanni, quasi in proporzionato campo al suo valore, chi potrà spiegare, quante azioni sante egli oprasse, anzi qual azione oprasse, che non fusse santa? Riposava fra le fatiche, satollavansi con la fame, ridea fra le lacrime, era forte ne' isvenimēti, sicuro ne' perigli, ricco nella mendacità, glorioso nel dispregio di se stesso. Entro romiti anfratti senza dividere col sonno il dì dalla notte, ugualmente offeso dalla sferza estiva e da rigori

rigori dell'Aquilone menò gl'anni solitarii, e mesti, ma frà le agonie di morte giornale godeva il cuore, giubilava lo spirito, letiziava l'animo, ringorgata nel seno una immensa allegrezza, traboccava nel volto, e lo sforzava à ripigliare dell'Apostolo le parole, *Sperabundo gaudio*.

Da Calanna spunta à Noi il Sole nel capo dell'Anno, indi surse il Sol della grazia à Nicolò nel principio del suo Romitaggio; quando è in Calanna è più vicino à noi il Sole, avvenga che allora è nel Tropico hiemale, e nell'opposito dell'Auge, et ivi fù sempre vicino à Nicolò il Sole della Gloria. E Calanna bivertice, come Parnasso, là si conferì Nicolò per sentir dal vero Apollo Dio li raguagli del Paradiso; espongono sù questa Rocca l'Aquile reali à raggi del Sole i suoi polli, quivi espose Nicolò al vero Sole Christo Signore tutti suoi desideri, e brame.

Paolo primo Eremita havea per Compagno un Corvo, sen venne al pizzo chiamato dal Corvo Nicolò, acciò con la vista del luogo viva sempre tenesse avanti gl'occhi della mente la memoria del primo Anacoreta. Ma il Signore in vece di Corvo gli die un Aquila, perche imitasse di quella l'altissimo volo nella contemplazione; se negre hà quella le penne, negro conservasse questi il cuore nelle doglianze per le mondane miserie, compensasse di colei la fame ardente con la carità verso i prossimi, la nemicizia co' serpi, con l'odio de' Demoni; se francheggiata è quella da' folgori trà gl'uccelli, come il lauro trà gl'alberi, assicurato ne venisse, questi

B dal-



dall'ira ultrice dello stizzato Zelote; se artigliata si mira quella in difesa dell'alato stuolo, che la corteggia, armato divenghi questi à prò de' suoi divoti Clienti; se coronata quella con piume, coronato alla fine questi di gloria come Nicolò Vincitore, come Continuatore, *Perseverantibus Corona*. Fortunata Rocca, che vedesti gareggiar un Aquila in Cielo con una della Terra: se quel Sommo Signore, che ad una pezzo di fango diè animato spirto, desse à te ancora *spiraculum vitæ*, sò bene che ridirresti à Noi le non più udite meraviglie dell'asprezze, e penitenze di Nicolò. Che dico? Muto pensiero, e creder mi giova, che come la moglie di Loth, impietresti di bel nuovo per lo stupore, e per tema di non poter ridire l'indicibile, ancorch'ogn'erba, e fiore, ch'in te germoglia, fossero fardellate lingue. Hor che tanto non lice rimbomba almeno con Echo amosa quel ch'io dico, *Secundum nomen, ita et laus<sup>viii</sup>Nicolai*, come spesso gli resonavi, quasi à Constantino novello. *In hoc signo vinces*.

Era à quel tempo di Calanna il contorno horrido, inhospite, et ermo, accompagnato da mera solitudine, intralciato da ruvidi bronchi, et infruttuosi sterpi, non tapinava per esso armento, non che vestigio humano, insidiava il tutto la sterilità; non era quindi salutata da gl'Ussignuoli l'Aurora, ne penetrava per suoi cupi anfratti il Sole. Eran le felci buone da dar fuoco, anzi che acque. Quì tal giorno Nicolò, non tanto per humettar l'inarsecciata bocca, le inaridite fau-

fauci, quanto per irrigar con favori celesti la terra dell'alma sua, priegò Dio, che raccordevo-  
 le dell'acqua, che da densa pomice diede à gl'Is-  
 draeliti nel deserto, à suo prò il miracolo rino-  
 var volesse. Ecco (ò potenza dell'orazione)  
 sopra un duro sasso gelida, limpia, copiosa fonta-  
 na, di cui, ne pur hoggi la scatorigine donde, ò'l  
 corso dove, si scuopre, e quanta se ne toglie,  
 tanta (il sol Cielo bisogna dire) ve ne ripone.  
 Non percotè Nicolò la pietra, come Mosè, ma il  
 suo petto, com'il Publicano; non toccò il ma-  
 cigno con la Verga, ma se stesso con la Croce,  
*In hoc signo; non si millentò; numquid non potero aquam*  
*vobis dare?* ma tacendo la lingua parlavan gl'oc-  
 chi, et eran le parole lacrime congelate in perle:  
 e mentre lui spandeva da gl'occhi i sacri humori,  
 riponeva quelli il Signore sul sasso per acque,  
*Tantum cursibus suis suggerens, quantum meretur*  
*pectus sittentis accipere.* Estinguevano le lacrime  
 la sete dell'alma, l'acque l'arsura del corpo;  
 avverosse la promessa celeste, *Vincenti dabo*  
*manna absconditum,* mentre à Nicolò Vittorio-  
 so zampillò un sasso manna di diversi sapori,  
 Acqua dir volsi contro varii malori. E se  
 S. Isidoro chiamò le lacrime specie d'acqua bat-  
 tesmale, non per altro, crederò lo, si chiami hog-  
 gi quella, Acquasanta, se non perche sono le la-  
 crime di Nicolò. Hor vicino à queste acque  
 crebbe il sacro Romito qual Arbore fruttuoso,  
*Secus decursus aquarum,* per dar frutti à suo tempo.  
 Quai frutti ? numera pur tanti frutti, quanti mi-

*S.Ennod.*  
*Lib.2.ep.*  
 12.

*Apoc. 2.*

*Psal.I.*

B 2 raco-

racoli. Ma chi potrà numerare l'innumerabile? Ne dirò un solo in vece di tutti, in proposito de' frutti. Non sapete ben Voi, che si serboron lunghe stagioni, e furon salubri per gl'infermi li frutti di quella pietosa donna, che compassionando il poverello Nicolò incontrato in sù la via, gli ne fè parte? ove all'incontro si marciron i frutti di quell'empia (megera più che donna) che ricercata gli ne negò un paro? Teco ò meschinella io ragiono, e perche non ti vennero à memoria le donne di Saretta, di Sunamite, di Samaria, quali per haver usato carità ad Elia, Eliseo, e Christo, ebbero per guidardon tesori, non pur del corpo, ma dell'alma ancora? Cercava i tuoi frutti marcescibili colui, ch'in man portava un arbore carico di frutti di vita immortale, *Arbor una nobilis, fronde, flore, germine*: in virtù della quale promessa gli fù più che certa Vittoria, *In hoc signo vinces*.

Già m'accordo, che devo mostrarvi Nicolò Vincitore nel terzo steccato, nella battaglia hostile contro Demoni; ò potentissima guerra, haver à combattere con quello, *cui mille nocendi artes*, con quello à cui *non est potestas super terram, quæ possit comparari*, sapere, e potere, ingegno, e forza, lettere, et arme; che più può bramar ardimentoso Guerriero? *Continuavit* Nicolò la Vittoria contro Demoni. Con qual'arme? *Hoc genus Demoniorum non eijcitur, nisi in oratione, et ieiunio*, dicea Christo Signore. La più pessima razza di Demoni, non si caccia, che con l'orazione, e digiuno. Se così è, qual Santo più orante, ò più digiunante di Nicolò ?

Niun

Niun Santo si dipinge sempre in genocchio con libro aperto in mano (segno d'huom'orante) eccetto il Nostro. Parimente il volto suo maciato, il petto anatomico, la carne svanita, gl'occhi rientrati, le gambe instecchite, et il corpo tutto ammumiato, non proclamano à mediocre intenditore i suoi digiuni, non dirò di quarantene d'Elia ò qonndene di Pachomio, ma un sol continuato digiuno di tutta la sua stentatissima vita? Vincesti ò Nicolò i spirti d'Averno *in Oratione, et leiunio*.

Ma sentite arma più potente, batteria più tremenda assalto più incontrastabile. Non hà mezo più sforzoso di superar l'intiero, ancorche scatenato Inferno, quanto il Santiss. Sacramento dell'Eucaristia. Esso è la luce sferza delle tenebre, *Quæ conventio lucis ad tenebras, Christi ad Belial?* Nicolò ogni Domenica, giorno, in cui creò Dio la Luce, s'armava di quest'arme di luce. Partivasi à piedi scalzi dall'Eremo per aspre vie, e dirupati calli, segnando il sentiero col sangue de' piedi per non perderlo al ritorno, meglio che col filo d'Arianna: scendeva il suo monte, e saliva l'altro di Christo, sapendo che non assende chi non discende, poggiava trahendo il lasso fianco erta salita, et in una Chiesa di Sacerdoti Greci solitari si confessava, comunicava, ascoltava la Messa, ch'è quanto dire à linguaggio di S. Paolo, si metteva in capo l'elmo della Salute, indossavasi la corazza della Giustizia, imbracciava lo scudo della santa Fede, impugnava la spada della parola di Dio, cingevasi il balteo della verità, calzavasi l'appa-

*Ephes.6.*

recchio del Vangelo, vestivasi d'arnesi d'ogni Virtù, spiegava lo stendale della santa Croce, *In hoc signo*, havea per trombe li quattro Novissimi, per tamburro la Penitenza, per vettovaglia le Astinenze, per munizioni le Grazie, per bombarde l'Orazione, e levava per impresa una Palma animata da quel Motto, *Legitimè certantibus*. Così bastito usciva in Campo per combattere quella settimana contro i sette Prencipi delle tenebre. Quindi l'esperienza sin à questi tempi ci mostra, quanto di Nicolò l'intercession prevaglia in fugar da' corpi ossessi, spiriti malignanti, *In hoc signo*, con la Croce, che seco, come individua compagna sempre porta.

Fortunatissimo fiume d'Alcara, che tante volte vedesti passar, e ripassare per il tuo alveo Nicolò con la Crocetta in mano, qual meglio di *Gen. 32.* Giacobbe dir potea, *In baculo meo transivi Iordanem istum*. Quella fù del nostro Ercole la Clava, con cui domò i Mostri tartarei, del nostro Tisi il legno, con cui rivò al Vello d'oro del Paradiso; del nostro Teseo il filo, con cui si dislaberintò da gl'ingarbugli hostili; del nostro Mercurio il Caduceo, con cui rattoppò gl'occhi all'Argo stigio; del nostro Pallade la Lancia, con cui battendo la terra del suo corpo fè nascere l'olivo di misericordia, e pace; del nostro Nettuno il Tridente, con cui sedò li tumultuanti marosi del Mondo, ove come un Poeta cantò, *Sunt fluctus luctus, est lachrymare mare*, e riportonne alla fine nome di Vittorioso, di Nicolò di Continuatore *Secundum*

no-

*nomen, ita et laus*<sup>ix</sup>, *In hoc signo.*

Qui son lo in compagnia dell'Apostolo involgiato à piangere, vedendo i figliuoli della Croce nemici di quella, *Nunc autem, et flens dico inimicos Crucis Christi*, come, deh come s'accordano le vostre alteriggie, ò fratelli peccatori, con l'humiltà della Croce? Le vostre ingorde rubarie, et usure, con la liberalità della Croce? Le vostre sensualità schife con le mortificazioni della Croce? Le vostre crapole col fiele della Croce? Il vostro dissettamento ad ogni vizio con le virtù tutte, che risplendono nella Croce? *Inimicos Crucis Christi*. Pensate voi forse col nemicarvi la Croce di Christo, esser franchi da ogn'altro peso della Croce? *Certè si circa poenitentiam non laboras, et circa vitia laborabis, habent et vitia Cruces suas*, disse Crisostomo. E una battaglia dell'huomo la vita, *Militia est vita hominis*, in cui *non vi armorum, sed morum pugnandum est*; e qual altra sarà la spada, che la Croce? *Piraterium est vita hominis*, altri lesse, la nostra vita è un naufragio; e qual altro sarà il timon, che la Croce? *Funambulatio est vita hominis*, altri disse, il viver nostro al gioco della corda arrischiato, e dubioso si paragona; e come potrai dar passo senza l'equilibrio della Croce? Appigliati, appiglia all'unico presidio della Croce; non sentiste il certo augurio, il securissimo presaggio della tua Vittoria, ch'è la santa Croce? *In hoc signo vinces*. Sotto l'ombra salutifera di quest'arbore sacrosanto, riposa.

*Philip.3.*

*Bernar.*

SE -

SECONDA PARTE .

Quando il Sacro, il Santo, il Benedetto Anacoreta NICOLÒ rimiro (Ingenosi Uditori) altro non scorgo in esso, che tre cose; la Croce, il Libro, la Veste. O che simboli, ò che contrasegni, al vivo testificanti la sua triplicata Vittoria. La Veste logora, lercia, e cenciosa, che sdruscita mostra le sue nude, e macerate carni, mi appresenta la Vittoria della Carne; il Libro aperto, sopra del quale egli, quasi un'altro Democrito, piange le miserie del Mondo, la Vittoria del Mondo; e la Croce santa, chiamata da Crisostomo, *præsidium contra Demones*, La Vittoria del Demonio; eccolo Vincitor della Carne, Mondo, e Demonio, nella guerra Intestina, Civica, et Hostile, *Secundum nomen, ita et laus*<sup>x</sup> Non per altro, crederò in vero, dispose il sourano Consiglio, morisse Nicolò nel giorno della Santa Croce, sopra la quale trionfò l'appassionato Redentore del Peccato, Morte, et Inferno, se non per mostrarse anch'esso con lo stendale della Croce Trionfator del Demonio, Mondo, e Carne, avverrando di S. Bernardino il detto *Nihil proficent inimici hominis in eo, quem Crux Christi delectat*.

Aprasi quindi il varco à penetrar le paradossiche parole dell'Apocalisse, ove parmi di Nicolò si dichi, *Exijt vincens, ut vinceret* ? Ma s'egli è vincente come esce per vincere ? e se sortisce in Campo per vincere, come si suppone vincente? Eh che dove Nicolò era vincente di nome, uscì dal pa-

patrio solo per esser vincente di fatti. Dove era vincente ne' primi assalti della Carne, e Mondo, fosse vittorioso in continuar fin à guerra finita la zuffa contro il Demonio. Non bastò a Nicolò combattere per tutta la vita, *vincens*, volle continuar fin alla morte, *ut vinceret*. Da vittorioso Arciero, teso l'Arco della santa Croce scoccò la Salletta di sospiro ardente, e da' legami del corpo frale disgroppò e discolse la bianca Colomba dell'alma bella verso la sospirata Patria sourana à trionfar nel Campidoglio dell'eternità immortale, à ricever mercede al lavoro, premio al travaglio, riposo alla fatica, corona al certame, trionfo alla vittoria, *vincens, ut vinceret*.

Et ecco l'altissimo Inspettor delle battaglie, che dal Cielo (meglio che Epaminonda dalla Torre non scorgeva il successo de' Tebani) mira le Vittorie de' suoi Christiani, non contento publicar vittorioso Nicolò nel Campidoglio sourano, volle trionfasse anco in terra. Ecco allo spirar di Nicolò prendono spirto l'insensate Campane, al silentio d'un morto rumoreggian con festivo suono li bronzi; all'immobilità d'un estinto acquistan moto da per loro i metalli, di cui non è principio la Natura, ma l'autor di quella. Pose assedio generale la meraviglia alle fortezze dei vostri cuori, ò Alcaresi, conoscevi il prodigio, non sapevi la cagione, perche Nicolò, da Santo, *amavit nesciri*, divisavi il trionfo, non indovinavi il trionfatore; quando quel bifolco Rancuglia, che casualmente (non senza intelligenza però del Cielo) trovò spirato il venerando Romito ne' nascondigli dell'Eremo, vi insegnò il mistero



-A cura di Gaetano Sorge-

stero, vi pubblicò la Vittoria del Continuator Nicolò. Fu ritrouato il corpo del nostro Patrono nel dì, che fù ritrouata la santa Croce, pens'io, perche quel sacro Corpo era una Croce, alla quale assisso quasi per forza era il Crocefisso dello spirito. Et indi (cred'io) ottenesse Alcara titolo di Preclara, dalla preclara Invenzione della sua Croce (ch'è quanto à dire del corpo di Nicolò) come titolo di Preclara ottiene da Santa Chiesa l'Invenzion della Croce di Christo, *Deus qui in præclara salutifera Crucis Inventione, etc.* Vi accorreste piangendo per allegrezza, huomini, donne, grandi, piccioli, Clero, Corte, e con solenne Processione là conduceste il sacro Deposito, ove un bambolo accettato nelle sue fascie, ma sciolto per miracolo nella favella, vi precettò, e diè ordine, all'Abbazia de' Greci: acciò dove ricevuto havea l'alma di Nicolò il pane della vita, ivi godesse il corpo il riposo della morte. Parlò il nostro Crocefisso Signore vicino al suo morire, parole bambolesche, *Abba*, per segno della sua innocenza infantile, dicono i Dottori, guidati da S. Pietro, che nella passione lo chiama fanciullo, *Convenerunt adversus puerum Iesum*, e per accennar la innocenza di Nicolò, nella di lui morte parla un fanciullo. La Lode perfetta è per bocca di bambini, *Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem*. La lode di Nicolò perfettissimo bisognò fusse per bocca di un fanciullo.

Act.4.

Psal.8.

Felice Te, felice te, ò Alcara io ti dichi in Greco, che vuol dire Fortezza, ò Aquaria in Latino, che vuol dire copiosa d'acque. Alcara Fortezza, pre sidiata da sì genero so Vincitore; chi arrischiarrà

rà darti l'asslato, poggarti con scale, minarti con tradimenti, batterti con maledicenze ? Aquaria abondante d'acque, abbracciata dallo spirito del Signor Nicolò, *Spiritus Domini fovebat aquas*. Nicolò, che qual Zefiro salubre hà visibilmente cacciato sempre mai da Te ogni Peste, et Epidemico contagio. Quando pochi anni sono nelle Città altre cocchi non si vedevano, che carri carichi d'appestati, altre divise, che di gramezza, e lutto, quando morivano i Medici prima dell'ammalato, Tu eri Alcara Fortezza, dalle cui frontiere ad un'occhiata bieca di Nicolò sen fuggì, ancorche portato, il male. Tu eri Aquaria, agitata, e ventilata dallo spirito del Signore Nicolò. E come l'Acqua che doppo il peccato non soggiacque alle maledizioni della Terra, sei stata con l'intercession di Nicolò, francheggiata da ogni disastro. Habbi, habbi dunque, ò Alcara, le condizioni dell'Acqua, *Aquæ dignæ Cielo, quia semper idem*, disse P. S. Agostino; furon l'Acque poste in Cielo, perche serbano sempre la identità, e medesimate in se stesse non mutano. Sii Tu sempre l'istessa, qual un tempo fosti, devota, e pia, che sarai collocata sopra i Cieli. Continua la devozione verso il tuo Continuator Nicolò: Non lascia lui d'esser Nicolò, d'esser Continuatore nel proteggerti, non obliar Tu d'esser Aquaria, *semper eadem* nel servirlo, et imitarlo.

*Alia lit.*

Ma oime, oime, che miro? Io veggio tutti Nicolaiti, non già da Nicolò il Santo, ma dal biasmato. *Odi Facta Nicolaitarum*. Havete come S. Nicolò la Veste, la Croce, et il Libro, ma con più che mol-

*Apoc.2.*

molta differenza. Lacera è in voi la veste dell'innocenza, pesante è la Croce de' peccati, aperto il Libro della libertà, *liber à libertate. Odi Facta Nicolaitarum*. Io non sò come perseveri qui S. Nicolò pura Colomba fra tanti Sparvieri, semplice Pecorella fra tanti Lupi, Oro finissimo fra tanta scorea, eletto granello fra tanta mondiglia, Trionfator vincente fra tanti Codardi. Forse per mostrarse Nicolò vincitore dalla malizia vostra con la bontà sua, Continuator della sua protezione verso la vostra sconoscenza, e durezza.

*Cris.*

Eccoci, ecc'ò Nicolò Santo prostrati chediam perdono delle riandate sciocchezze, *Non videt delicta vis amoris*. C'havete amato sin da' primi anni della giovinezza, elegesti Alcata per glorioso campo della vostra triplicata battaglia. Qui foste Nicolò, quì Vittorioso, quì Continuatore, quì sotto lo stendale della santa Croce, prestateci la vigoria del cuore, la volintierosità dell'animo, l'ardor dell'ardire. Cantano il vostro trionfo, non già le donne d'Isdraelle, come à Davide, ma i primi Palatini del Paradiso; Voi da magnanimo Vincitore in segno d'allegrezza, compatite à Noi supplichevoli le spoglie delle grazie, *Sicut exultant Victores capta præda, quando dividunt spolia*; acciò ben armati diveniam Nicolai vittoriosi ancor noi, e trionfiam'un giorno nel Campidoglio del Cielo. Dì dì, ò Alcara cara, *Fiat, Fiat*, ch'io da parte di Nicolò Patrono vittorioso confido dirti,

*Esai. c.9.*

*IN HOC SIGNO † VINCES.*

F I N E .

## Note di redazione

---

<sup>vi</sup> Il demonio meridiano è il demonio temuto dai Padri del deserto, che tenta il credente nel mezzogiorno della vita, quando maggiore è il rischio di disattendere le scelte fatte nella propria giovinezza.

<sup>vii</sup>“secundum nomen tuum Deus sic laus tua usque ad extremum terrae iustitia repleta est dextera tua”, *Salmo 48 (47:11)*.

<sup>viii</sup>*ibidem*.

<sup>ix</sup>*ibidem*.

<sup>x</sup>*ibidem*.



## INDICE

INTRODUZIONE .....	I
ALLI NOBILI SIGNORI GIVRATI D'ALCARA.....	3
SONETTO. DEL DOT. TEOL. D. PIETRO CASSATA. ....	5
MADRIGALE DEL DOTTOR IN LEGGE ANTONIO VERSACI. ....	6
DEL DOTTOR IN MEDICINA NICOLO GIACOMO EMANVÆLE. ...	7
MADRIGALE DEL DOTTOR IN MEDICINA POLIDORO CASSATA. 8	
IN HOC SIGNO VINCES.....	9
SECONDA PARTE. ....	24
TRASCRIZIONE SEMPLIFICATA .....	29
Alli Nobili Signori Giurati D'alcara.....	33
Sonetto. Del Dot. Teol. D. Pietro Cassata. ....	35
Madrigale Del Dottor In Legge Antonio Versaci. ....	36
Del Dottor In Medicina Nicolo Giacomo Emanuæle.....	37
Madrigale Del Dottor In Medicina Polidoro Cassata. ....	38
In Hoc Signo Vinces.....	39
Seconda Parte.....	54
Note Di Redazione .....	59